

# NARRAZIONI E MODELLI FAMILIARI TRA LE DUE GERMANIE

DI LAURA BERNARDI

## § 1 – NARRAZIONI DI FAMIGLIE IN PROSPETTIVA

Che tipo di percorso familiare immagina per sé una donna intorno ai 30 anni, con un alto livello di istruzione, una corrispondente buona occupazione, che desidera dei figli, ma che non è ancora diventata madre? Queste donne, le loro scelte di vita e la famiglia che immaginano o progettano di avere sono l'oggetto di questo capitolo, che mette a confronto le narrazioni di donne cresciute in due diversi contesti urbani della Germania occidentale ed orientale a cavallo del periodo che ha visto i due stati tedeschi tornare uniti. I rapidi cambiamenti istituzionali avvenuti all'Est dopo la riunificazione hanno creato una discrepanza tra le pratiche di formazione della famiglia sviluppate nel vecchio e nel nuovo sistema, in buona parte modellato su quello della ex Germania Ovest. Il confronto tra le donne tedesche delle giovani generazioni, ancora al liceo al momento della *Wende*<sup>1</sup>, è particolarmente interessante perché nel corso di una generazione alcuni aspetti del processo di formazione della famiglia sono cambiati radicalmente nella ex Germania Est.

Circoscrivendo intenzionalmente l'analisi a donne colte in fasi omogenee del percorso di vita (trentenni, istruite, impiegate a tempo pieno e senza figli), l'ipotesi che esploriamo è che le differenze nei processi di formazione della famiglia osservabili nelle giovani generazioni del dopo muro di Berlino siano riconducibili alla forza dei diversi modelli di coppia e di famiglia interiorizzati durante l'adolescenza e magari rinforzati in seguito nell'interazione con le genera-

---

<sup>1</sup> *Wende*, cambiamento, è il termine con cui correntemente si indica al processo di cambiamento politico-economico iniziato nel 1989 e che ha portato alla riunificazione delle due Germanie nel 1990.

zioni più anziane. Le narrazioni di donne socializzate in sistemi di ruoli di genere e pratiche di formazione della famiglia consolidate nel sistema precedente mettono in evidenza diversità negli ideali e nelle strategie utilizzate per soddisfare il desiderio di genitorialità, a parità di altre condizioni. Ci concentriamo sulle logiche e le strategie di donne intorno ai trent'anni, quando il desiderio di maternità 'comincia ad interrogare la realtà' (Piazza, *infra*) e molti altri assi portanti della vita sono in gioco: il lavoro, la residenza, l'unione.

Il contenuto del prossimo paragrafo, una breve descrizione di alcune caratteristiche istituzionali e demografiche delle due Germanie prima e dopo la riunificazione, costituisce lo sfondo sul quale proiettare le narrazioni. Il terzo paragrafo chiarisce le ragioni teoriche per la scelta del confronto. Il quarto presenta in forma riassuntiva quattro narrazioni esemplari di come i processi di formazione della famiglia vengono vissuti dalle donne cresciute nei nuovi e nei vecchi stati federali. Il paragrafo conclusivo riconduce l'evidenza empirica delle narrazioni all'ipotesi iniziale e ne discute la plausibilità.

## § 2 – L'EREDITÀ DI DUE "REGIMI" A CONFRONTO

Nelle due Germanie, politicamente divise dagli anni Sessanta, i comportamenti di formazione della famiglia mostrano delle profonde differenze, tanto che si può parlare di due distinti regimi demografici della Repubblica Federale e della Repubblica Democratica tedesche<sup>2</sup>. Come la parola *regime* suggerisce, dietro le differenze nei *trends* comportamentali erano presenti differenze importanti a livello delle istituzioni che regolavano la famiglia, l'impiego e l'assistenza pubblica nei due contesti. Nel 1961 la neonata costituzione della Germania Est sanciva il 'diritto e dovere' al lavoro remunerato, concetto che esprime efficacemente sia l'aspetto di dovere morale associato alla partecipazione al mercato del lavoro di uomini e donne, sia lo stretto legame tra l'avere un lavoro e la possibilità di accedere a servizi pubblici (Frerich, Frey, 1993). L'economia centralizzata dell'Est dava garanzie di stabilità occupazionale per uomini e donne e offriva

---

<sup>2</sup> A mo' d'esempio, la percentuale di donne della coorte nata nel 1958 senza figli a 35 anni era dell'8% a Ovest, del 23% a Est. Numeri perfettamente rovesciati nella percentuale di nascite fuori dal matrimonio (anno 1980).

un sistema pubblico di sanità, istruzione, nidi e asili, alloggio, e trasporto tale da appiattare le differenze sociali. Inoltre dal 1972 venivano passate una serie di politiche familiari e del lavoro mirate a minimizzare le incompatibilità tra il ruolo di lavoratori a tempo pieno senza distinzione di genere ed il ruolo di genitori. Queste condizioni rendevano la formazione di una famiglia precoce non solo possibile, ma anche desiderabile<sup>3</sup>, contrariamente a quanto accadeva nella Germania Ovest. In particolare, le differenze maggiori si riscontrano nelle politiche di compatibilità tra lavoro e famiglia.

Negli stessi anni all'Ovest si consolidava un modello di stato sociale familistico (Esping-Andersen 1999), il cui quadro istituzionale e fiscale favoriva il modello di coppia con specializzazione di genere dei ruoli, fondato essenzialmente sulla dipendenza economica della donna (Sainsbury 1999) e su un forte investimento professionale dell'uomo, necessario in un mercato del lavoro competitivo tipico di un'economia di mercato. La tipica famiglia della Germania Ovest era quindi costituita da una coppia di genitori tra i 20 ed i 30 anni, probabilmente sposati, in cui l'uomo era incaricato del mantenimento della famiglia e la donna, che aveva lavorato a tempo pieno fino al momento di diventare sposa o madre, si occupava a tempo pieno o parziale dei figli. Al contrario, la tipica famiglia della Germania Est era costituita da genitori per lo più ventenni, entrambi con lavoro a tempo pieno e simili livelli d'istruzione, con poche prospettive di stabilità e poche aspettative di cambiamento. Queste famiglie tipiche, come ogni modello, corrispondono solo in parte alla molteplicità del vissuto sociale in entrambi i contesti, distorcendolo per farlo convergere a un modello dominante: in entrambi i casi si trattava tuttavia del modello più diffuso, e sostenuto dalle istituzioni pubbliche.

Dal 1990 la maggior parte della legislazione che regola il mercato del lavoro e la famiglia nella Germania unificata ricalca il modello dell'Ovest: insieme alle possibilità e le sfide anche le incertezze (disoccupazione, precarietà degli impieghi, disuguaglianze economiche, incentivi fiscali che favoriscono pesantemente le coppie sposate piuttosto che le donne lavoratrici). Dell'apparato che rendeva compati-

---

<sup>3</sup> La messa a punto di politiche pronataliste in quegli anni è associata alla esplicita volontà di contrastare il declino della fecondità, effetto della legalizzazione dell'aborto e dell'introduzione della contraccezione orale (Oberreis 1986), compensato ad Ovest da una forte immigrazione da lavoro.

le lavoro e maternità all'Est sopravvive solo la maggior offerta di servizi per l'infanzia, che ancora dieci anni dopo rimane superiore a quella nei vecchi stati federali (Kreyenfeld 2004)<sup>4</sup>.

La prima reazione, dal punto di vista demografico, è stata un immediato, drammatico crollo della fecondità comune a tutti i paesi ex socialisti (Eberstadt, 1994; Witte e Wagner, 1995; Kharkova e Andreev, 2000), ma che negli anni successivi si è rivelato solo temporaneo, convergendo verso quello della Germania occidentale<sup>5</sup>. Tuttavia le differenze nei tempi e nei modi di formazione della famiglia persistono. Le donne nei nuovi stati restano ancora più raramente senza figli, hanno il primo figlio in età più giovane e prevalentemente all'interno di unioni informali (Kreyenfeld e Konietzka 2004).

Rimane diffusa anche la pratica di una partecipazione delle donne al mercato del lavoro con impieghi a tempo pieno. Tale pratica è coerentemente sostenuta come espressione di orientamenti volti prevalentemente verso il lavoro o verso una strategia conciliativa delle due sfere, piuttosto che esclusivamente verso la famiglia, contrariamente a quello che dichiarano le donne nei vecchi stati (Marbach e Toelkie 2005). Allo stesso modo (Kreyenfeld 2004a), tra le donne nate nel periodo 1961-1971, la quota di donne che si dichiarano in disaccordo con l'affermazione che il figlio soffre se la madre lavora è doppia nei nuovi stati che nei vecchi (63% contro 34%).

In conclusione, alla creazione di un regime politico-istituzionale unificato sembrano ancora corrispondere due regimi demografici e due diversi tipi di famiglie. Demografi e sociologi tedeschi, interrogandosi sull'andamento futuro dei processi di formazione della famiglia nei nuovi stati, ipotizzano che, passato un periodo di crisi transitorio, si dovrebbe produrre un adattamento al nuovo sistema e i comportamenti nei vecchi e nei nuovi stati dovrebbero convergere (Witte e Wagner, 1995, Beck-Gernsheim 1997). Tuttavia non solo i tempi di tale adattamento non sono chiari, ma la stessa ipotesi di adattamento

---

<sup>4</sup> Poiché l'offerta di servizi per l'infanzia è misurata come rapporto tra posti disponibili e domanda potenziale (ovvero il numero di bambini che potenzialmente li occuperebbero), il drammatico crollo della fecondità nei nuovi stati federali in seguito alla riunificazione ha contribuito ulteriormente ad allargare le differenze tra est ed ovest.

<sup>5</sup> Il numero medio di figli per donna, che nel 1994 era ancora drammaticamente divaricato (0,8 ad Est, 1,4 a Ovest), sei anni dopo (Kreyenfeld, 2003; 2004b; Geisler et al., 2005) risultava addirittura ribaltato (1,4 contro 1,21).

non spiega la persistenza e l'intensificazione di certe divergenze (come l'alta percentuale di nascite fuori dal matrimonio).

La nostra ipotesi di lavoro è che la socializzazione delle generazioni più giovani, in contesti familiari e di genere consolidatisi in un quarantennio di regime, stia producendo un effetto 'abbrivio' sulle preferenze e le aspettative nelle due parti della Germania. Se così è, non c'è ragione di aspettarsi che queste generazioni reagiscano allo stesso modo ad una simile struttura istituzionale.

### § 3 - CIRCOSTANZE, PREFERENZE E SOCIALIZZAZIONE

L'interazione tra circostanze materiali e normative di un certo *milieu* sociale o culturale e lo sviluppo di specifiche preferenze e pratiche sociali in tale *milieu* è un tema ricorrente nelle scienze sociali. Alcune categorie interpretative di questo dibattito possono essere utili per comprendere le preferenze per un certo progetto o per la realizzazione di un certo percorso di vita familiare, che incontreremo durante le narrazioni.

In primo luogo, ricordiamo la distinzione e la relazione tra *Lebensführung* (condotta) e *Lebenschances* (condizioni socio-economiche) formulata da Weber (1922). Weber teorizzava che lo stile di vita adottato dall'individuo fosse il risultato dell'interazione tra *Lebensführung* e *Lebenschances* in cui l'individuo si trova a vivere. In particolare queste ultime confinerebbero la possibilità di operare o meno certe scelte entro i limiti dati di risorse materiali e di restrizione normative. Scopi, desideri, e bisogni verrebbero confrontati con le *Lebenschances*, e solo condotte e scelte con una qualche probabilità di realizzazione verrebbero selezionate e perseguite, pur con la riserva di cambiare condotta al cambiar delle condizioni (Cockerham 1997).

Una seconda categoria che completa il quadro di Weber, attribuendo alle circostanze materiali un ruolo ancor più importante nella determinazione delle preferenze, delle scelte e delle condotte di vita, è quella di *habitus*, proposta da Bourdieu. Secondo lo studioso francese, le condizioni sociali contribuirebbero a selezionare le condotte di vita, non solo ponendo dei limiti alle possibilità di realizzazione di condotte alternative, ma anche agendo direttamente sugli schemi percettivi che permettono di individuarle come alternative. Sulla base dell'esperienza e della socializzazione, si creerebbero delle disposi-

zioni durature ad agire (*habitus*), che sarebbero tendenzialmente compatibili con le costrizioni sociali cui l'individuo è soggetto; le preferenze e le scelte che ne deriverebbero sarebbero percepite come appropriate e desiderabili da quell'individuo in quella particolare circostanza (Bourdieu 1983). Gli individui possono consciamente inibire o alterare le disposizioni che inducono a certe preferenze o scelte, ma questo richiede o un cambiamento delle circostanze esterne, o un considerevole sforzo personale, poiché le categorie di percezione e apprezzamento individuali sono state definite lentamente dal processo di crescita e socializzazione<sup>6</sup>.

Questo doppio ruolo di *limite* e di *generatore* delle azioni e strategie individuali, che Bourdieu attribuisce all'*habitus*, lo si ritrova in in parte in una terza categoria, quella di *ideologia*, definita da Therborn (1980) come elemento che

'assoggetta e qualifica gli individui dicendo loro, relazionandoli e facendo loro riconoscere: 1. *cio' che esiste*, ed il suo corollario, *cio' che non esiste*: ovvero, chi siamo, che cosa sono il mondo, la natura, la società, e gli uomini e le donne. In questo modo acquisiamo un senso di identità', (...) 2. *cio' che e' buono*, corretto, giusto, bello, attraente, piacevole, e il suo opposto. In questo modo i nostri desideri acquistano una struttura e si normalizzano. 3. *Cio' che e' possibile ed impossibile*, in questo modo il senso di mutevolezza del nostro essere al mondo e le conseguenze del cambiamento sono incanalate; viene data forma alle nostre speranze, ambizioni e paure (p. 18).

L'ideologia, nel definire *cio' che e' possibile e impossibile*, ha quindi come l'*habitus*, il potere di circoscrivere aspettative e comportamenti. Come le disposizioni ad agire di Bourdieu variano al variare del *milieu* e della classe sociale, così più ideologie possono convivere all'interno di una cultura. Nella stessa direzione sembrano condurre gli *schemas* di cui parla D'Andrade, che spiegherebbero come il processo di socializzazione (o acculturazione) all'interno di un certo gruppo sociale (o culturale) si traduca in desideri, motiva-

---

<sup>6</sup> Per Giddens (Cockerham *et al.* 1997, p. 418) il dinamismo che caratterizza l'età moderna moltiplica i percorsi possibili a parità di *Lebenchances*. Se queste hanno sempre un ruolo importante nel porre dei limiti alle possibilità di immaginazione e di realizzazione delle scelte, l'enfasi è sull'ulteriore necessità di decidere tra le molteplici scelte ancora disponibili.

zioni e strategie di azione percepite come esclusivamente individuali (D'Andrade 1999).

“Uno *schema* e' un'interpretazione frequente, ben strutturata, impressa nella memoria, che puo' essere prodotta a partire da spunti minimi, che contiene una o piu' istanze prototipiche, e che e' resistente al cambiamento (...) hanno il potenziale di istigare l'agire, ovvero possono fungere da scopi (p. 29)

Riassumendo, a livello teorico le circostanze materiali e sociali dell'individuo possono determinare le scelte di vita attraverso due meccanismi principali: a) definendo i limiti di risorse materiali, b) definendo i limiti percettivi derivati dalla socializzazione e dalla esperienza cumulate in un certo *milieu*.

A livello empirico la disponibilità di risorse individuali può essere analizzata attraverso l'uso di indicatori come le caratteristiche socio-economiche degli individui e del contesto di infrastrutture che hanno a disposizione. Al contrario, le condotte coscienti e quelle che restano in silenzio, gli *schemes* di riferimento, le ideologie sono meglio rilevate da un'analisi interpretativa di dati non strutturati, in cui il soggetto ricostruisce la propria esperienza biografica e ne elabora il suo evolversi futuro.

#### § 4 - TRENTENNI SENZA FIGLI: MODELLI E SCELTE A CONFRONTO

Entriamo allora nel mondo delle narrazioni<sup>7</sup> di corsi di vita, ancora brevi, appartenenti a donne a cavallo dei trent'anni, tutte impiegate a tempo pieno e con livelli di istruzione elevata, che non hanno ancora sperimentato il passaggio alla maternità, nonostante condividano la certezza di non voler restare senza figli<sup>8</sup>. Poiché, come abbiamo

---

<sup>7</sup> Valgono, ovviamente (si vedano i contributi di Micheli e Bichi, in questo volume), le doverose cautele nell'utilizzo di questo tipo di dati come strumento conoscitivo. Il nostro processo interpretativo delle narrazioni si regge comunque sull'ipotesi che il contenuto della narrazione riporti fedelmente la percezione soggettiva delle intervistate sullo svolgersi degli eventi, sulle proprie aspettative e motivazioni riguardo alla vita professionale e familiare.

<sup>8</sup> Le interviste qui riportate fanno parte (260 previste, 148 realizzate a tutto novembre 2005) di un più ampio progetto, sviluppatp dall'*Independent Re-*

visto, il livello di istruzione e il reddito possono avere una grande influenza sul tipo di condizioni materiali e di prospettive degli individui, abbiamo scelto di operare un confronto tra le narrazioni omogenee da questo punto di vista<sup>9</sup>. Un campione così selezionato ci permette di poter attribuire le differenze nelle narrazioni - piuttosto che a differenze dovute alle *Lebenschances* - ai differenti quadri di riferimento su cui vengono compiute le scelte e modellati i percorsi di formazione della famiglia.

Per privilegiare la narrazione di un percorso di vita nel suo svolgersi, piuttosto che metter l'accento su singoli aspetti in modo più frammentario abbiamo preferito concentrarci su quattro narrazioni solamente. Quattro storie scelte tra le decine di storie simili, perché le strategie familiari e lavorative seguite da queste donne, e gli argomenti portati a loro giustificazione, esemplificano l'influenza ancora marcata dei diversi modelli familiari nelle due Germanie<sup>10</sup>.

Due delle storie che seguono appartengono a donne cresciute, almeno fino alla fine degli studi universitari, nella ex Germania Est, le altre due a donne che hanno vissuto nella ex Germania Ovest. Per ognuna delle due regioni, abbiamo scelto una donna che avesse al

---

*search Group on the Culture of Reproduction* al Max Planck Institute per la ricerca demografica. Le analisi delle interviste hanno seguito i principi della codificazione e del *constant comparison* tipico dell'approccio della *grounded theory* (Glaser e Strauss 1967, Boentje 2002).

<sup>9</sup> Le interviste riguardano gli ex-compagni di una classe di liceo e di una classe di scuola professionale, diplomati nel 1994 (campione primario) rispettivamente nelle due città contigue di Lubecca (ex Germania Ovest) e Rostock (ex Germania Est). L'idea di intervistare in profondità giovani adulti appartenuti alla stessa 'classe di liceo', come modo per tenere sotto controllo alcuni aspetti strutturali e biografici del corso di vita risale ad alcuni colloqui con Giuseppe Micheli durante la progettazione della tesi di dottorato). Per ognuno degli individui del campione primario, di età intorno ai 30 anni al momento dell'intervista, sono stati intervistati tre membri della cerchia sociale di riferimento, tipicamente uno dei due genitori, un amico definito importante e l'eventuale partner (campione secondario). Il progetto prevede un totale di circa 250 interviste tra campione primario e secondario di cui ne sono state realizzate 148 al momento della stesura di questo articolo. Per ulteriori dettagli sul campione cfr. Bernardi et al. (2005).

<sup>10</sup> L'analisi di un numero maggiore di narrazioni provenienti dall'intero campione di individui senza figli con alto livello di istruzione è coerente con quanto qui selettivamente esposto.



momento dell'intervista una relazione stabile da circa sette anni, e che volesse avere dei figli con il partner attuale, e una donna che al contrario non avesse una relazione a cui associare una prospettiva di formazione della famiglia.

*Rostock: la non progettualità*

Antje<sup>11</sup> ha 30 anni e lavora a tempo pieno come ingegnere ambientale ad Amburgo, con un contratto a termine che le dà uno stipendio relativamente alto. Cresce e si diploma a Rostock, dove prosegue gli studi universitari e dove, se potesse, rimarrebbe a lavorare. In assenza di opportunità nella città natale, come spesso i suoi coetanei, migra verso ovest e si stabilisce ad Amburgo (a 200 km di distanza) dove inizia a lavorare come ingegnere ambientale. Dopo due anni cambia compagnia, rimanendo nel settore, ma non è particolarmente soddisfatta del contenuto del lavoro non tecnico che le è stato assegnato ("cartacce burocratiche"). Dice di cercare senza fretta un altro posto. Nonostante il trasferimento ad Amburgo, mantiene stretti rapporti con la cerchia di amicizie di Rostock tanto da viaggiare ogni weekend per tornare là. Anche ad Amburgo le sue amicizie sono prevalentemente originarie di Rostock.

Due temi, in parte collegati, dominano la storia di Antje, temi cui si può ricondurre la maggior parte delle categorie interpretative della narrazione: quello di una non progettualità ostentata e quello del senso del costo in termini di relazioni sociali pagato a causa alla distanza dal proprio ambiente di origine. Il rifiuto sistematico della pianificazione dei passi futuri è coerentemente difeso nella maggior parte dei passi in cui si parla della vita professionale e della vita di coppia. Tuttavia, piuttosto che associare questa strategia a una qualche forma di incapacità di scegliere quasi patologica (Micheli, 2003), la non-progettualità di Antje sembra essere un modo di esorcizzare il senso di mancanza di continuità o di controllo sul futuro<sup>12</sup>. Questo viene tradotto in scelta, piuttosto che subito come una circostanza avversa, quasi una non progettualità 'virtuosa' per fare eco alla flessibilità virtuosa di cui parla Micheli (in questo volume). Come a dire che, non

---

<sup>11</sup> I nomi propri attribuiti alle intervistate sono fittizi.

<sup>12</sup> In una recente intervista al *Der Spiegel* (7.11.05, p. 25) il *Ministerpräsident* dello SPD, Platzeck, ha espresso una possibile causa dietro questo atteggiamento: "i tedeschi dell'est condividono l'esperienza che nulla è duraturo".

pianificando, non si creano aspettative e potenziali delusioni; non pianificando, non ci sono possibilità di fallimento a lungo termine nell'agire e nello scegliere, perché non ci sono mai stati obiettivi da realizzare.

Durante la maggior parte dell'intervista Antje è particolarmente provocatoria nell'esprimere il rifiuto di pianificare e progettare come una scelta anticonformista e legata ad un senso di indipendenza. Tuttavia, la paura di non riuscire a dirigere la propria vita emerge inamancabilmente associata all'idea di progetto, per poi rapidamente dissolversi nelle mezze frasi e nelle risatine nervose che le concludono e che forse tradiscono un'ansia non ammessa:

*"odio pianificare, andrei in panico se non funzionasse... le persone che pianificano sono poi frustrate quando le cose non si realizzano, come può accadere. E lì cominciano le crisi esistenziali (ride)"*

*"è sempre più difficile trovare un partner, sempre più difficile organizzarsi con un partner e accettare i suoi interessi... deve sempre incastrarsi tutto. E non si incastra tutto in una volta sola.... Poi si vuole fare carriera, e poi bisogna metterci dentro anche un figlio. Così uno pianifica, si dannava... non so... spero che le cose non siano così negative come forse a volte le vedo io. Ma credo proprio che questi siano i tempi nostri (ride)".*

Probabilmente di non secondaria importanza per spiegare questo atteggiamento riluttante - e in genere il rifiuto di progettare - è stato il trasferimento non desiderato da Rostock ed il relativo distacco, vissuto come perdita, dalle amicizie locali (espresso con parole piuttosto amare); o l'esperienza familiare del fratello di dieci anni più anziano, padre e separato, rattristato dall'aver visto la vita che si era progettato e costruito dissolversi dopo poco tempo.

La non-progettualità coinvolge anche la vita di coppia e la prospettiva di una maternità. L'attuale compagno di Antje è più grande e da tre anni in relazione stabile con lei. Nonostante lui voglia metter su famiglia, Antje rifiuta anche di convivere e dice che riguardo a questo passo sta "molto attenta, e questo già significa qualcosa". Alle richieste, non pressanti, di lui, risponde altrettanto vagamente "si può sempre fare in seguito" o "ora non è fondamentale (...) lasciamoci il tempo". L'idea della maternità rimane altrettanto indefinita. Se in

generale essere madre coincide con l'idea di avere una famiglia (importante ma non più di un buon cerchio di amicizie, un senso di benessere, la salute, un reddito decoroso, un partner giusto, vedere il mondo, e indipendenza), in particolare i figli sono associati alla possibilità di definire sé stessa e di relativizzare i problemi quotidiani. I figli sarebbero anche artefici inconsapevoli di un processo di scoperta e riscoperta del quotidiano. Per tutti questi motivi Antje immagina che, mancando il partner adatto, potrebbe averne anche da *single*. Ma non definisce mai cosa intende per partner adatto. Coerentemente, in nessuna parte della narrazione si riescono ad estrarre riferimenti concreti a tempi e modi di realizzazione di quelli che appaiono in fondo come non-progetti. Anche quando le viene chiesto di immaginarsi come madre dà una risposta tendente alla non pianificazione:

"non lo so, vedrò quando sarà il momento (...) spero di non trasmettere le mie paure ai figli, i genitori sono sempre troppo cauti".

*Lubecca: la dipendenza progettata*

Contrariamente a quanto accade nella narrazione di Antje, un partner adatto è centrale nel percorso di vita di Anika, anche lei *single*, trentenne, e impiegata come assicuratrice a tempo pieno con un contratto a tempo determinato. Anika avrebbe potuto continuare a studiare per il suo lavoro ma si dice pigra e non interessata a far carriera. Vive la mancanza di una partner come un handicap per il suo desiderio di maternità crescente. Il tema dominante nella sua intervista è la mancanza di un partner con cui formare una famiglia. Centrale nella definizione di partner adatto è la garanzia che possa provvedere da solo alle esigenze economiche della futura famiglia. Le ambizioni di carriera che non ha per se stessa, Anika le gradisce nel partner, le cui prospettive di guadagno sono fondamentali per la futura vita familiare e per la sua immagine di come vorrà vivere i primi anni di maternità. La cura dei figli spetta alla madre ed è inopportuno iscrivere i figli alla scuola materna o perfino che il partner prenda parte del periodo retribuito per la paternità.

"Se progetto di avere dei figli, voglio trovarmi in una situazione finanziaria sicura (...). In teoria, se tutto funzionasse in modo ideale, starei a casa e giocherei alla mamma finché non mi stancassi. E poi ricomincerei a lavorare. Non credo che mi basterebbero i tre anni a ca-

sa, posso anche immaginare di essere casalinga e madre (...). Se metto al mondo un figlio, me lo voglio godere. Voglio esserci per lui e stare a casa".

Questo progetto sembra ripetere l'esempio della madre di Anika, che ha lavorato senza avere troppe prospettive od ambizioni fino alla maternità ed in seguito si è dedicata esclusivamente alla cura dei figli. L'importanza del partner 'adatto' in questo modello di formazione della famiglia non è mai formulata con chiarezza come una serie di caratteristiche, ma la si intuisce in questa aspirazione ad una maternità dipendente e nelle definizioni in negativo che emergono dove la narrazione si concentra sulla fine delle due unioni precedenti. Secondo Anika, entrambi i partners avuti nel corso del tempo non le avrebbero permesso di lavorare per arrotondare le entrate della coppia. Il primo partner aveva un lavoro poco remunerativo e, fatto ancor più grave, non sentiva l'esigenza di migliorare la propria posizione. Dopo aver ripetutamente caldeggiato un cambiamento, Anika si sarebbe esplicitamente rifiutata di avere dei figli con lui e per questo avrebbe interrotto la relazione di convivenza che durava da 6 anni. Il partner successivo l'aveva invece portata alla bancarotta e la relazione era finita grazie alle pressioni dei genitori di lei che l'hanno aiutata a pagare i debiti accumulati. Altre relazioni sono seguite, sempre meno importanti, senza che Anika senta di definirne alcuna come 'adatta'. All'approssimarsi dei 30 anni, il desiderio di metter su famiglia ed avere figli propri però è cresciuto, al punto forse di immaginare di essere una *single mother*, pur di non restare senza figli.

*Rostock: non specializzazione dei ruoli e compromessi*

Kristin ha 29 anni, lavora a tempo pieno come ricercatrice in una grossa azienda farmaceutica privata tedesca che produce vaccini per gli animali. Appartiene a quello che viene definito il *Mittelbau* accademico (ricercatori che hanno rinunciato alla carriera accademica), con tutti i compromessi che questo comporta tra aspirazioni lavorative, alta mobilità richiesta e possibilità di conciliarla con una relazione che dura da sette anni. Un tema dominante nella narrazione di Kristin è infatti rappresentato dall'alternativa tra pendolarismo e trasferimenti stabili, per rispettare insieme la necessità di rimanere occupata nel proprio campo professionale e la ferma volontà di convivere e non avere una relazione limitata ai *weekends*.

Iscritta all'università a 100 km da Rostock, nell'Est, Kristin si trasferisce almeno 5 volte nel giro di 6 anni. Una prima volta, per convincere l'allora suo fidanzato a seguirla in altra città universitaria dell'Est, dove non mancano buone *chances* di lavoro per lui. Una seconda volta per iniziare un dottorato di ricerca ad Heidelberg, nella Germania occidentale. Poiché il suo partner ha più possibilità di trovare un lavoro nei dintorni di Mannheim, decidono di viverci insieme e dopo poco entrambi fanno i pendolari quotidianamente, lavorando in città diverse ad 1-2 ore di distanza ognuna. Un paio di anni dopo il compagno decide di cambiare un lavoro che non corrisponde alla sua formazione in pedagogia ed entrambi si trasferiscono a Lipsia, tornando in Germania orientale. Finito il dottorato, dovendo scegliere tra il restare disoccupata per vivere con il suo compagno o l'aver un lavoro più interessante ma con un rapporto ridotto ai fine settimana, Kristin accetta come compromesso una posizione a termine a 70 km da Lipsia, e fa nuovamente la pendolare quotidiana in treno per raggiungere il posto di lavoro.

Questi spostamenti e i compromessi che ne derivano rendono Kristin ambigua rispetto alla propria situazione professionale e ai propri progetti familiari. Non si dichiara molto soddisfatta del lavoro attuale, che se per un verso è restrittivo ("ho pochissime possibilità di scelta, decide tutto il capo alla fine, il che va bene ma quando uno è stato abituato a prendere le proprie decisioni.."), per l'altro le garantisce un posto fisso e sicuro. Il sistema di regolamentazione dell'impiego pubblico tedesco<sup>13</sup> rende infatti la sua scelta ideale - un lavoro all'università - una strada molto incerta:

**"bisogna ricevere una chiamata... e non tutti sono chiamati... Pochi possono contarci e io non ci conto... e poi bisogna riflettere se si vuole intraprendere una strada così dura".**

Dal punto di vista della formazione della famiglia non sembra essere meno ambigua. Per un verso "è chiaro" che entrambi desiderano avere figli, "fanno parte dell'idea di famiglia"; ma è altrettanto chia-

---

<sup>13</sup> In Germania la regolamentazione dell'impiego pubblico prevede che non si possano passare con contratti a tempo determinato più di 12 anni, inclusi quelli passati ad acquisire il dottorato di ricerca.

ro che la precarietà residenziale in cui hanno vissuto fino al momento dell'intervista non ha mai permesso di fare progetti concreti.

Kristin è cresciuta all'Est con due sorelle quasi coetanee, e una madre che ha lavorato fino al terzo figlio. Da quando è nato un nipote (figlio della sorella maggiore), cinque anni fa, la pressione familiare affinché anche lei diventi madre è cresciuta sensibilmente. L'intervista ai genitori di Kristin, ricercatori anche loro prima della pensione, li ritrae in attesa di un ulteriore nipote, nella convinzione che i figli vanno generati indipendentemente dalle circostanze ("tutto passa, la famiglia resta", "i figli sono il vero valore della vita").

Cercando di catturare quanto delle proprie scelte è effettivamente una scelta e quale sarebbe la priorità ideale o fino a che punto è disposta a compromettere la sfera privata e quella professionale, la risposta di Kristin esprime una grande ambiguità:

"questa è la domanda cui anch'io non riesco a rispondere chiaramente ora. Vorrei per un verso un bel lavoro e per l'altro voglio convivere. Al momento poiché al momento viviamo insieme, resta il vivere insieme. Ma d'altronde se poi uno è frustrato con il lavoro... Allora torna il pensiero di restare forse divisi (...) D'altro canto se uno volesse qualcosa tipo una famiglia ad un certo punto? Fare i pendolari? Come dovrebbe funzionare? Come madre *single* per scelta o come? Anche se non sarebbe veramente sola.... la vedo molto molto difficile al momento. Non ho assolutamente ancora deciso".

*Lubecca: specializzazione dei ruoli e coerenza con il sistema*

Karen ha 30 anni e lavora a tempo pieno come psicologa, mantenendo una blanda collaborazione con l'Università, guadagnando uno stipendio medio alto. Da sette anni convive con un uomo di 34 anni, attualmente ricercatore. Karen ha studiato ambiziosamente e terminato gli studi due anni prima dell'intervista. Studiare e trovare un lavoro stabile sono sempre state le sue precondizioni per formare una famiglia. La sequenza studio→lavoro→famiglia ha come scopo ultimo la famiglia e non la realizzazione professionale. Il desiderio di avere dei figli si estende ad eventuali figli adottati o in affidamento in caso non potesse averne di propri. Karen riconduce questo suo desiderio al fatto di essere figlia unica e di non amare l'idea di non avere parenti al momento in cui genitori e nonni non ci saranno.

Coerentemente col suo progetto di maternità, Karen organizza sia la propria vita professionale sia quella del compagno. Nei due anni dopo la laurea trova e lascia due impieghi che prevedevano un contratto limitato e le avrebbero richiesto di rimandare la prospettiva di un lavoro 'vero' solo dopo un ulteriore investimento in formazione, quindi verso i 35 anni ("mi sembrava tutto troppo incerto"). Questi impieghi, per quanto allettanti professionalmente, sono incompatibili con un progetto di maternità protetto da incertezze e da eventuali stress. Semmai, gli studi verranno ripresi in seguito. Con il lavoro attuale crede di essere nella condizione ideale per avere figli:

"un motivo per scegliere questo lavoro è che è a tempo illimitato, così che posso avere la necessaria sicurezza, e in qualsiasi momento, se voglio, posso prendere il part-time e posso restare fissa ad Amburgo, anche questo. Quindi il prossimo passo è pianificare la famiglia, i bambini. E me lo posso figurare anche già entro il prossimo anno (..) al massimo entro i 32 il primo figlio"

Karen ha influito molto anche sulle scelte professionali del suo compagno, in modo da renderle adatte a sostenere il suo progetto familiare. Entrambi hanno separatamente raccontato come sia stata lei a convincere il compagno ad abbandonare il tentativo di far carriera nell'incerto settore della regia cinematografica, per dedicarsi alla carriera accademica. La lunghezza del passo riportato qui sotto si giustifica con la necessità di seguire come il partner esprime il processo quasi parabolico con cui il ruolo di *breadwinner* con cui è cresciuto e che ha temuto e contestato negli anni precedenti, si ripresenta in tutta la sua forza al momento di pensare alla paternità:

"Almeno implicitamente ma anche esplicitamente, sono cresciuto con l'idea che la cosa più importante sono i soldi, avere un lavoro e avere soldi. Dagli anni Novanta mi sono impegnato contro questa immagine, mentre prima, durante la scuola, avevo paura che sarei stato disoccupato (..) e questo mi ha talmente influenzato che ho oscillato molto tra imparare il mestiere in banca e diventare regista.. A un certo punto era importante solo vivere da artista, mai avrei pensato di fare qualcosa per sostenere una famiglia, perché era chiaro che dovevo solo pensare a me stesso. Tutto ciò è cambiato da quando sono con Karen. All'inizio ho fatto un po' di resistenza, ma da quando sono con lei an-

che per me il modello famiglia è lì: responsabilità per gli altri e anche che uno deve guadagnare e quindi qui entra in ballo la carriera scientifica, poiché non voglio rinunciare alle mie ambizioni, a vivere una vita indipendente e ricca, fare cose interessanti. Ma ora per me è sempre più importante guadagnare e assumermi i doveri di padre di famiglia. Questa è ora la prospettiva, la cosa più importante”.

Se non si può parlare di modello *breadwinner/housewife* in questa coppia, certamente il modello è quello promosso dal sistema istituzionale della Germania occidentale, ovvero il “modello famiglia” per antonomasia, (per usare l’espressione del compagno di Karen) o della ‘divisione classica’ (come entrambi i partner chiamano la loro divisione dei ruoli), dove sono centrali la presenza della madre a casa almeno *part time*, e per il futuro padre una prospettiva di carriera. Contrariamente a Kristin, bloccata dalla ricerca di un compromesso tra lavoro e vita di coppia, Karen ha abbandonato quella stessa carriera accademica (che comporta almeno inizialmente precarietà e mobilità residenziale) che invece consiglia di intraprendere al marito. La differenza è che per l’uomo è accettabile e desiderabile che, per ambizione e prospettive migliori di lungo termine, il momento della paternità sia sacrificato a una carriera pendolare totalmente assorbente; per Karen invece la prospettiva è prendere un anno di maternità e “tornare a una posizione *part time*”.

Come le due donne *single* di Rostock e Lubeca, anche Karen usa scherzando l’espressione *allein erziehende mutter* (letteralmente: madre che cresce i figli da sola) per dipingere la propria futura relazione da fine settimana con il marito. Ma il significato attribuitole è molto diverso. Per Antje crescere i figli da sola è un’alternativa all’eventuale mancanza di un partner adatto e un’affermazione emancipatoria dalla necessità di progettare la maternità. Per Kristin “madre sola” è un’alternativa incompatibile con la priorità di convivere e la considera solo nell’ambito di un ragionamento per assurdo. Per Karen invece si tratta di una soluzione coerente all’interno di un modello di coppia ‘classico’. Una coppia i cui partner hanno ruoli distinti e complementari nel progetto familiare, il cui centro si identifica con l’unità madre-figli-casa, centro intorno a cui gravita l’uomo.



## § 5 – DIFFICOLTÀ CONDIVISE, CONDOTTE DIVISE

Le difficoltà dovute alla diffusione dei contratti a tempo determinato e alla precarietà residenziale ed economica ad essi legata sono temi ricorrenti nelle narrazioni delle quattro intervistate, e più generalmente nel vissuto dalle generazioni di giovani donne e uomini cui appartengono. Precarietà che ha come prima conseguenza un ritardo nella transizione alla genitorialità. Il problema principale da risolvere, per le donne che desiderano compiere questo passaggio, è superare lo stallo rappresentato dalla difficile conciliazione futura tra famiglia e partecipazione attiva – e coerente alla propria formazione - al mercato del lavoro. Queste le premesse comuni ad est e ad ovest.

Ma lo spettro di strategie di uscita dallo stallo, a est e ovest, non si sovrappone quasi mai. Per le due donne di Lubeca orientare la propria vita professionale in modo coerente con un modello di coppia asimmetrico è non solo una *Lebensführung* possibile ma desiderabile, tanto che un'alternativa più paritaria è percepita come problematica, come nel caso di Anika. Questa soluzione non sembra invece essere presa in considerazione dalle donne di Rostock, che sembrano avere la tendenza a considerare il proprio lavoro e la vita familiare come due percorsi indipendenti e paralleli, senza che sia possibile stabilire una priorità tra due parti essenziali della definizione di sé.

Marcata sembra anche la differenza tra le interviste dell'est e dell'ovest nel grado di progettazione della formazione della famiglia. L'allargamento della progettazione alle scelte professionali del partner (Anika e Karen) manca o non è così marcato nelle interviste dell'est. E' probabile che in parte questa differenza sia dovuta alla scarsa necessità e utilità di progettare a lungo termine la propria carriera professionale e la conciliazione tra lavoro e formazione della famiglia nella ex Germania Est. Le giovani donne di Rostock non hanno nella generazione precedente il patrimonio di esperienza né la pressione sociale che le spinga a formulare progetti a lungo termine in giovane età (Antje) e che questa necessità le colga impreparate al momento di voler formare una famiglia (Kristin), come invece non accade nel caso di Karen e del suo partner.

Il confronto di quattro narrazioni individuali ci ha dunque permesso di cogliere alcuni degli effetti della diversa socializzazione al lavoro e alla famiglia delle due Germanie prima della riunificazione del 1990, sulla percezione selettiva delle scelte e delle strategie a di-

sposizione delle donne, di fronte alle proprie sfide lavorative e relazionali. Questi spunti di riflessione, derivati dall'analisi di narrazioni di donne senza figli e di alto livello di istruzione, dovranno essere arricchiti in seguito estendendo l'analisi a donne e uomini di *milieux* sociali diversi e a coloro che, avendo superato lo stallo, sono divenute genitori.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Beck-Gernsheim E. 1997 "Geburtenrückgang und Kinderwunsch – die Erfahrung in Ostdeutschland", *Zeitschrift für Bevölkerungswissenschaft* 22, 59-71
- Bernardi, L., S. Keim and H. von der Lippe (2005), "Zum Einfluss sozialer Netzwerke auf die Familiengründung junger Erwachsener in Lübeck und Rostock". In: *Qualitative Netzwerkanalyse: Konzepte, Methoden, Anwendungen*, (Eds.) B. Hollstein and F. Strauss, Wiesbaden, Verlag für Sozialwissenschaften.
- Böhnke, M. (2005), « Hochschulbildung und Kinderlosigkeit – deutsch-deutsche Unterschiede », *Paper presentato al workshop Ein Leben ohne Kinder*, Ottobre 6-7, Rostock.
- Boeije, H. (2002), "A Purposeful Approach to the Constant Comparative Method in the Analysis of Qualitative Interviews", *Quality & Quantity*, 36, 391-410.
- Bourdieu P. et al. (1983 [1979]), *La Distinzione. Critica sociale del gusto*, Bologna, Il Mulino, (trad. Di G. Viale) .
- Cockerham W., A. Rütten, and T. Abel (1997), "Conceptualizing contemporary health life styles: moving beyond Weber", *The Sociological Quarterly*, 38 (2), 321-342.
- D'Andrade, R. (1997) , "Schemas and motivation", in D'Andrade, R. and C. Strauss (eds) *Human Motives and Cultural Models*, Cambridge, Cambridge University Press, 23-44.
- Eberstadt, N., (1994), "Demographic shocks after communism: Eastern Germany, 1989- 93" *Population and Development Review* 20 (1): 137-152.
- Esping-Andersen, G., (1999), *Social Foundations of Postindustrial Economies*. Oxford, University Press, Oxford.
- Frerich, J., e M. Frey (1996), *Handbuch der Geschichte der Sozialpolitik in Deutschland. Band 3: Sozialpolitik in Deutschland bis zur Herstellung der deutschen Einheit*, Oldenburg Verlag, München.
- Geisler E. e M. Kreyenfeld (2005), "Müttererwerbstätigkeit in ost- und Westdeutschland. Eine Analyse mit den Mikrozensus 1991-2002" *MPIDR Working Paper* 2005-033.

- Glaser B. e A.L. Strauss (1967), *The Discovery of Grounded Theory. Strategies for Qualitative Research*, Chicago, Aldine.
- Kharkova, T. e E. Andreev (2000), "Did the economic crisis cause the fertility decline in Russia: evidence from the 1994 microcensus", *Euroepan Journal of Population* 16: 641-680.
- Kreyenfeld, M. (2004a), "Fertility in the FRG and the GDR, *Demographic Research, Special collection* 3, 67-318 [<http://www.demographic-research.org>]
- Kreyenfeld, M. (2004b), "Angleichung oder Verfestigung von Differenzen? Geburtentwicklung und Familienformen in Ost- und Westdeutschland", *MPIDR Working Paper, WP* 2004-025.
- Kreyenfeld, M. (2003), "Crisis or adaptation – reconsidered: a comparison of East and West German Fertility patterns in the first six years after the "Wende", *European Journal of Population*, 19:303-329.
- Marbach J. e A. Tölkie (2005), « Männer und Familie : Lebensorientierung, Kinderwunsch und Wirklichkeit » *Paper presentato al workshop Ein Leben ohne Kinder*, Ottobre 6-7, Rostock.
- Micheli, G. A. (2003), "La famiglia forte mediterranea alla prova dei grandi cambiamenti demografici e sociali", In: Micheli G. A. e C. Ranci (ed.), *Equilibri fragili*, Milano, Guerini e Associati, 433-506.
- Obertreis, G. (1986), *Familienpolitik in der DDR 1946-1980*, Leske und Budrich, Opladen.
- Sainsbury, D., (1997) "Taxation, family responsibilities, and employment.", In: Sainsbury, D. (ed.), *Gender and Welfare State Regimes*, Oxford University Press, Oxford, 185-209.
- Therborn, G. (1980), *The ideology of power and the power of ideology*, London, Verso.
- Weber, M. (1922), *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, Germany.
- Witte, J.C. e G.G. Wagner (1995), « Declining fertility in East Germany after unification : A demographic response to socioeconomic change » *Population and Development Review*, 21, 38-48.

